



2 febbraio 2012



www.fplazio.cisl.it

www.fproma.cisl.it



www.fplaz

E' durata cinque ore la riunione preliminare di ieri tra le parti



www.fproma.cisl.it

Confindustria e sindacati:

«Vogliamo un negoziato vero»

Oggi nuovo round con il governo: sul tavolo resta l'art. 18

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Su alcuni punti c'è sintonia, su altri un po' meno, su altri ancora, primo fra tutti l'art. 18, le distanze restano considerevoli. Ma su una cosa Confindustria, Cgil, Cisl e Uil sono assolutamente d'accordo e oggi a Palazzo Chigi lo diranno a Monti, Fornero e Passera: ben venga una riforma del mercato del lavoro che certamente in Italia necessita di aggiustamenti, ma essendo questa una materia tipica delle parti sociali è necessario che ci sia un negoziato vero, che sia una trattativa a tutti gli effetti e non solo un giro di consultazione più o meno approfondito.

Non ha prodotto alcun documento comune - come il Messaggero aveva anticipato - la riunione preliminare che si è tenuta ieri mattina nella foresta di via Veneto della Confindustria, con Cgil Cisl e Uil. «Non vogliamo fare la guerra dei documenti: siamo invece interessati a un buon risultato del confronto» spiega il numero uno degli industriali. Ma per non questo si è trattato di un incontro inutile. Anzi. Per cinque ore filate Emma Marcegaglia, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, accompagnati da un ristretto team di esperti delle rispettive organizzazioni, hanno fatto una panoramica di tutti i temi oggetto del confronto con il governo. Hanno verificato su quali punti già c'è una convergenza, e su quali le distanze sono profonde. Uno su tutti, la flessibilità in uscita, ovvero l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il

governo va avanti nell'idea di non considerarlo un tabù, le imprese sono ben liete di allentare i vincoli sulla possibilità di licenziare. I sindacati non vogliono sentir parlare nemmeno di sperimentazioni. «Non è la riduzione delle tutele che dà buona occupazione. Chi insiste sul tema vuole fare licenziamenti discriminatori» ribadisce la Camusso. «Siamo contrari a modifiche dell'articolo 18, speriamo di convincere Confindustria a non farsi accalappiare dai discorsi che servono solo a creare polveroni e non a risolvere i problemi» aggiunge Bonanni. Per Angeletti si può «discutere della flessibilità in uscita se dipende da ragioni economiche. Altra cosa è esporre i lavoratori alla condizione di essere ricattati».

L'incontro di ieri tra le parti

*Tempi più brevi
e certi per le sentenze
sui licenziamenti
individuali*

comunque non voleva essere e non è stato una «trattativa parallela», come ha specificato la Camusso. Ma un passo avanti affinché il round che si terrà stamane a Palazzo Chigi, vada un po' meglio rispetto alla falsa partenza della settimana scorsa. D'altronde se davvero il governo entro marzo vuole chiudere questa delicatissima partita, non è più tempo di tergiversare. Oggi si metterà a punto l'agenda dei lavori. In teoria solo una questione di metodo, in pratica un passo sostanziale per l'avvio della trattativa. I temi sono già stati decisi nel precedente incontro con il governo: tipologie contrattuali, formazione e apprendistato, flessibilità, ammortizzatori sociali e servizi per il lavoro. Quattro macro capitoli che probabilmente diventeranno quattro tavoli. Lavoreranno in contemporanea o in successione? Saranno tavoli fisici o via web? Quanto tempo avranno per produrre risultati? Lo si deciderà oggi.

Improbabile, però, che l'incontro trascorra completamente il merito. Certamente ieri Confindustria e sindacati hanno parlato anche dei contenuti. Di flessibilità in entrata e di flessibilità in uscita, di ammortizzatori sociali e di Fondi Ue da utilizzare per aiutare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Su due punti in particolare c'è totale sintonia: cassa integrazione e tempi ridotti per le sentenze del giudice del lavoro. Nel primo caso imprenditori e sindacati sono convinti che non sia il momento di cambiare il sistema della cassa integrazione: ir questi anni di crisi ha funzionato e visto che i prossimi mesi potrebbero essere particolarmente duri, non si può eliminare il cuscinetto della cassa integrazione straordinaria che, tra l'altro, è pagata da imprese e lavoratori. Una riforma degli ammortizzatori può anche essere disegnata ora, ma l'applicazione deve essere differita a dopo-crisi.

Sindacati e imprese sono anche convinti che occorra trovare un percorso per ridurre drasticamente i tempi per le decisioni giudiziarie sui licenziamenti individuali in base all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Attualmente le cause sul reintegro possono durare anche sei anni, bisognerebbe stabilire un tetto temporale massimo per la sentenza intorno ai due anni. Altro punto condiviso è la valorizzazione dell'apprendistato, come strumento di ingresso prevalente per i giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa pubblica. Entro questa settimana il Comitato guidato da Giarda punta a consegnare a Monti una prima bozza del programma

Spending review anche per enti locali e università

Marco Rogari
ROMA

Anche gli enti locali e le università dovranno eliminare sprechi e inefficienze e ridurre le spese superflue. A prevedere una spending review allargata, e quindi non solo limitata ai ministeri e agli enti pubblici, è il piano che sta allestendo l'apposito Comitato sulla riqualificazione della spesa, guidato dal ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, e del quale fanno parte il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, e il viceministro

dell'Economia, Vittorio Grilli. Una bozza che, al momento, sembra essere concentrata prevalentemente sul metodo e sulla strategia da seguire (il lavoro sulle cifre sarebbe anche a una fase embrionale) ma che potrebbe comunque essere sottoposta già

NODO PROVINCE

Si valuta un intervento per accorpare i servizi e eliminare gli enti collaterali. Nei piccoli Comuni presidi con una sola forza di polizia

entro entro la fine di questa settimana al premier Mario Monti per una prima valutazione.

L'intenzione è di accelerare il più possibile. Dopo il via libera arrivato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri alla sperimentazione della spending review nei primi tre ministeri (Interno, Istruzione e Affari regionali), il Comitato guidato da Giarda ha continuato a lavorare al piano vero proprio che dovrebbe garantire almeno 5 miliardi di risparmi, ma non si esclude di poter arrivare a quota 10 miliardi. Per giungere a una

stesura definitiva del piano dovrebbe servire qualche altra settimana. In ogni caso l'idea resterebbe di procedere con interventi in più tappe. E non è escluso che nel programma di spending review possa essere inserito un apposito capitolo dedicato alle Province. Una sollecitazione a una riflessione su questo nodo è arrivata, del resto, anche dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Il Governo, in attesa di una revisione articolata dei livelli di governo, sembra orientato a tentare un nuovo intervento per eliminare anzitutto la gran parte delle strutture «collaterali» che gravitano attorno alle Province, redistribuendone i compiti tra Comuni e Regioni.

Resta poi sul tappeto l'opzione relativa a un'ulteriore riduzione dei costi di funzionamento accorpando i servizi svolti da più Province (magari fissando un soglia minima di abitanti).

Quello degli enti locali resta uno snodo chiave. Lo stesso rapporto elaborato nei mesi scorsi da Giarda su incarico dell'allora ministro Giulio Tremonti evidenzia come nei fusti di spesa di Comuni e Province sia presente più di un'anomalia. E una voce sicuramente destinata ad essere interessata dalla cura anti-sprechi è quella delle uscite per acquisti di beni e servizi (valore complessivo di 140 miliardi) dove a far registrare i maggiori incrementi sono proprio Regioni ed enti locali.

Intanto nei primi tre ministeri dove è scattata - seppure in via sperimentale - la spending review si stanno mettendo a punto le misure anti-sprechi. Il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, ha già annunciato che uno degli interventi sarà quello della rivisitazione dei presidi delle Forze di polizia sul territorio per evitare duplicazioni e razionalizzare le risorse umane e finanziarie. Al ministero dell'Istruzione si sta valutando una riduzione dei dipartimenti o delle direzioni generali. Un'analoga "potatura" dovrebbe essere attuata a breve alla Presidenza del consiglio dove Monti punta a realizzare in tempi molto rapidi una riorganizzazione interna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Il caso I sindacati: «Presidiamo la direzione generale». Ma l'azienda smentisce: «Tutto falso»

San Camillo occupato, è polemica

E' stata una mattinata convulsa anche al San Camillo Forlanini, dove verso mezzogiorno i sindacalisti dell'ospedale annunciano di aver occupato la direzione amministrativa. Protestano per la situazione dell'ospedale e in particolare per l'emergenza al pronto soccorso. Ma mentre i tre sindacalisti Enrico Gregorini (Cgil Fp), Rolando Zoppi (Cisl Fp) e Paolo Dominici (Uil Fpl) annunciano il loro gesto - «La situazione in cui versa il pronto soccorso dell'azienda è davvero drammatica. Sono ormai all'ordine del giorno i casi in cui molti pazienti sono costretti ad aspettare, per molte ore, sopra dei materassi appoggiati direttamente per terra» - la direzione ribatte: «Qui non c'è stata alcuna occupazione, la notizia



La protesta

I sindacati: «I turni sono massacranti». L'azienda: «Siamo tutti mobilitati per tutelare i malati»

è falsa».

La polemica non finisce qui: «Nonostante il grande afflusso quotidiano di pazienti, il personale, le attrezzature e l'organizzazione dell'area dell'emergenza sono mobilitati per rispondere con professionalità e mezzi adeguati alle esigenze dei malati - sottolinea il direttore sanitario, Diamante Pacchiarini-. Inoltre, come da tempo programmato, è in corso l'ampliamento e il potenziamento del Pronto Soccorso per poter migliorare la qualità delle cure erogate». Ma i sindacati insistono: «Il personale di ogni profilo sanitario è massacrato da turni di lavoro insostenibili, obbligati a effettuare straordinari senza alcun compenso economico. A questo dobbiamo aggiungere - proseguono i sin-

dacalisti - anche il blocco del pagamento di ogni prestazione straordinaria effettuata persino nei servizi di assistenza essenziale; al contrario di quanto avviene invece in altri tipi di attività non istituzionali e lautamente retribuite».

A sostenere l'azione del sindacato sono i consiglieri regionali dell'Idv Vincenzo Maruccio e Giulia Rodano: «L'azienda San Camillo può anche smentire, ma il comunicato dei sindacati è purtroppo un allarme pienamente attendibile. - denunciano - E se questa è la situazione del più grande ospedale pubblico del Lazio, c'è da pensare che il disagio sia molto diffuso, in tutte le provincie».

S. D. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli e sacrifici, ecco il piano per il Gemelli

Lavoro, risparmi da 15 milioni l'anno. Ipotesi Fondazione per separare ospedale e Università

Contratto integrativo aziendale sospeso, riduzione di tutti i costi aggiuntivi e delle spese (anche consulenze) ritenute superflue: sono questi alcuni dei punti del Piano industriale che oggi il management del Policlinico Gemelli presenterà ai sindacati, con l'obiettivo di riequilibrare la situazione finanziaria sempre più allarmante. E se i lavoratori non accetteranno il blocco dell'integrativo (che pesa intorno al 15-20% delle retribuzioni), c'è anche un'al-

ternativa, ma forse addirittura peggiore: il passaggio dal contratto dei dipendenti della sanità pubblica, attualmente in vigore, a quello del settore privato, assai meno oneroso per l'azienda.

La parola d'ordine è dunque risparmiare a cominciare dal costo del lavoro «per non sacrificare la qualità dei servizi offerti». La gestione del complesso sanitario costa infatti 585 milioni di euro all'anno, ma la Regione riconosce rimborsi solo fino a 510

L'annuncio

Il Piano industriale sarà illustrato oggi ai sindacati di categoria. Non sono previsti licenziamenti, ma tagli consistenti al costo del lavoro

milioni, anche se pare che sia un'apertura della governatrice Renata Polverini ad assegnare altri 20 milioni all'anno sotto forma di rimborsi in conto capitale per interventi di manutenzione.

Marco Elefanti, direttore amministrativo della Cattolica di Milano (a cui fa capo il Gemelli), con il nuovo Piano lacrime e sangue (che comunque non prevede licenziamenti) conta di risparmiare circa 15 milioni all'anno. Resterebbero dunque scoperti

ogni almeno 40 milioni di euro nella gestione corrente. E per reperire nuove risorse, c'è allo studio l'ipotesi di creare una Fondazione a cui conferire la titolarità giuridica del Policlinico (sul modello di quanto già fatto per esempio a Tor Vergata): un'operazione per accedere ai fondi per la ricerca messi a disposizione dal governo (oltre 200 milioni all'anno) che attualmente finiscono perlopiù in Lombardia. La Fondazione permetterebbe anche di sepa-

rare le attività ospedaliere da quelle universitarie, con una semplificazione della struttura dei conti. E se l'operazione non dovesse andare in porto, c'è sempre all'orizzonte il rischio della vendita del Policlinico, ipotesi che trova consensi in ambienti della Cattolica a Milano, ma finora fortemente osteggiata in Vaticano.

Oggi dunque Marco Elefanti annuncerà la cura per il bilancio malato. Ma resta in ogni caso da risolvere il contenzioso con la Regione. Il Gemelli reclama complessivamente crediti maturati nel corso degli anni per una cifra che oscilla fra i 600 e gli 800 milioni di euro, di cui quasi 250 congelati: un lodo arbitrato ha riconosciuto al Policlinico il diritto ad incassare queste somme per l'adeguamento degli scatti contrattuali dei dipendenti.

La Regione ha però presentato un ricorso al Consiglio di Stato, l'udienza è fissata al 2014, a meno che non intervenga prima un accordo fra le parti. Accantonata questa somma, la Regione pare disposta a riconoscere crediti al Gemelli per 100 milioni di euro. C'è dunque un buco da colmare che a seconda di come vengono contabilizzate le voci è compreso fra i 250 e i 450 milioni di euro.

«Il Policlinico Gemelli è una struttura di assoluta eccellenza, centrale nel panorama sanitario regionale, ma si deve confrontare con le stesse regole con cui si confrontano tutti gli operatori del settore», ha tagliato corto ieri Renata Polverini, irritata per i numerosi attacchi ricevuti recentemente anche in sede istituzionale dai vertici del complesso ospedaliero. Ma intanto il governo è ormai entrato in campo nella vicenda: il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha attivato il tavolo tecnico con Regione e Gemelli che era stato annunciato rispondendo a un question time alla Camera tre settimane fa. Le due parti sono state già convocate per «individuare le soluzioni tecniche per la soluzione del problema».

Paolo Foschi
pfoschi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FP ELEZIONI RSU 5-6-7 Marzo 2012

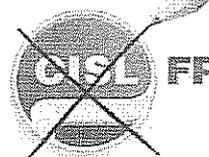


+ risorse tagliando gli sprechi

+ dignità riorganizzando i servizi

per i lavoratori pubblici

Insieme per cambiare
Vota CISL FP



www.fproma.cisl.it